



PIERO GOBETTI

Piero Gobetti nasce a Torino il 19 giugno 1901 da Giovanni Battista e Angela Canuto, I genitori, trasferitisi da Andezeno, nelle vicinanze di Chieri, avevano aperto a Torino una drogheria nella centrale via XX Settembre. Negli anni del Liceo scriverà di sé in terza persona: «gli pesava un'amarezza, uno sconforto, che nei ragazzi di dodici anni segnano inquietudini fruttuose. Si vedeva troppo poco stimato, troppo solo, troppo malsicuro del domani. Aveva dei dubbi strani sulle sue stesse attitudini [...] Un'adolescenza che s'ispirava a motivi così integrali doveva dargli una tragica forza». Nel 1916 si trasferisce al Liceo Classico "V.Gioberti", dove conosce la futura moglie Ada Prospero (nella foto). Fra i suoi docenti Umberto Cosmo (Lettere) e Balbino Giuliano (Filosofia). Quest'ultimo è un gentiliano collaboratore della rivista «L'Unità» diretta da Gaetano Salvemini, che gli ispira quei sentimenti di patriottismo e di interventismo democratico che sono propri del Salvemini e che spingeranno Gobetti ad anticipare di un anno l'esame di maturità, superato nell'estate del 1918 per poi partire volontario. A guerra finita s'iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza a Torino. Tra i suoi docenti vi sono Luigi Einaudi, da cui «rafforza il suo primitivo, spontaneo antistatalismo, in cui s'incontrano liberalismo, liberismo e libertarismo; Luigi Farinelli, Gaetano Mosca, Giuseppe Prato, Francesco Ruffini e Gioele Solari, con il quale nel giugno del 1922 sosterrà la tesi di Laurea, ottenuta a pieni voti, discutendo su «*La filosofia politica di Vittorio Alfieri*».


Nel settembre di quell'anno aveva scritto ad Ada d'aver «...*deciso di fondare un periodico studentesco di cultura che s'occuperà di arte, letteratura, filosofia, questioni sociali [...] è fatto di soli giovani [...] si tratta di opera di intensificazione di cultura e di azione [...] e tutti i giovani devono aiutarla*». Nel primo numero del quindicinale «Energie Nove», scrive di voler «*portare una fresca onda di spiritualità nella gretta cultura di oggi [...] non c'è mai momento inopportuno per lavorare seriamente*».

La Rivista è ispirata alle idee liberali di Einaudi, molto vicina all'Unità di Salvemini, del quale, non casualmente, riporta, nel secondo numero, l'aspra critica alla classe dirigente della politica italiana: «*L'Italia ha vinto. Ma se avesse avuto una classe dirigente meno incolta, più consapevole delle sue tradizioni e dei suoi doveri, meno avida moralmente, avrebbe vinto assai prima e assai meglio [...] È finita o sta per finire una guerra. Ne comincia un'altra. Più lunga, più aspra, più spietata*». La «guerra più lunga e spietata» cui si riferisce Salvemini è quella della riforma del Paese che, nelle intenzioni di Gobetti, dovrebbe essere innanzi tutto culturale e morale, e per la quale ritiene indispensabile l'affermarsi di valori quali «...*serietà e intensità al lavoro*» parametri di quell'«*idealismo militante che ha animato «La Voce»...*» di Giuseppe Prezzolini, altro nome ispiratore del giovanissimo Gobetti.

Gobetti e la «Lega democratica»

In aprile Gobetti sospende la pubblicazione della rivista per poter partecipare, a Firenze, al Congresso degli "Unitari", i sostenitori della rivista di Salvemini, in qualità di fondatore e rappresentante del Gruppo torinese. Può così conoscere di persona l'intellettuale pugliese e ne è entusiasta: «Salvemini è un genio. Me lo immaginavo proprio così. L'uomo che sviscera le questioni, che la fa smettere agli importuni e ti presenta tutte le soluzioni in due minuti, definitive [...] Un'altra persona di cui sono entusiasta è Prezzolini, franco, semplice, pratico. Editore propriamente come lo pensavo io. L'editore più intelligente d'Italia». Da quel Congresso nasce la «Lega democratica per il rinnovamento della politica nazionale», una formazione politica che, alle elezioni del 1921 si presenterà nelle liste dei Blocchi nazionali, in rappresentanza degli ex-combattenti. Pur riuscendo ad eleggere 10 deputati (tra cui lo stesso Salvemini) avrà vita breve. Salvemini comprese appieno le qualità di Gobetti giungendo ad offrirgli la direzione de «L'Unità», proposta che il giovane torinese lasciò cadere non sentendosi pronto tanto da scrivere nel suo diario, «...Com'è vasta la cultura che devo conquistare! E non basta conquistare il vecchio. Bisogna anche produrre, creare quel po' che si può creare. Perciò faccio la rivista. Voglio impormi del lavoro: [...]voglio studiare Gentile, ciò che non conosco ancora, rileggerò Croce [...] avvierò lo studio del Marxismo: per ora non mi preme. Basta che mi formi un'idea generale di Marx e della critica marxista (Sorel, Labriola ecc.). D'altra parte studio il bolscevismo, minutamente».



 Il primo numero di *Energie Nove*

Queste note sembrano riflettere la polemica che «*Energie Nove*» aveva aperto con «*L'Ordine Nuovo*» di Gramsci definito sprezzantemente «*giornaletto torinese di propaganda*» cui Togliatti rispose accusando Gobetti di idealismo astratto mentre Granisci, ironicamente, aveva definito velleitaria la *Lega democratica*, presentandone il programma un «...ricettario per cucinare la lepre alla cacciatora senza la lepre...». Sono anni in cui in Gobetti v'è il segno di un'inquietudine nuova provocatagli dall'esperienza della Rivoluzione russa e dallo sviluppo del movimento operaio, molto attivo a Torino. Publica due numeri unici sul socialismo, conosce personalmente Gramsci, stimandolo e venendone apprezzato, del quale pubblica un articolo, studia il russo con la fidanzata Ada; critica la retorica politica di D'Annunzio opponendogli l'idea che «...la politica oggi deve essere realizzata come forma di educazione. La simpatia che io provo per i bolscevichi sta nel fatto che essi in un certo modo sono riusciti a realizzare questo valore».¹

Il 12 febbraio 1920 «*Energie Nove*» cessa le pubblicazioni con questa motivazione: «...sentivo bisogno di maggiore raccoglimento e pensavo una elaborazione politica assolutamente nuova, le cui linee mi apparvero di fatto nel settembre al tempo dell'occupazione delle fabbriche. Devo la mia rinnovazione dell'esperienza salveminiana al movimento dei comunisti torinesi da una parte (vivi di

un concreto spirito marxista) e dall'altra agli studi sul Risorgimento e sulla rivoluzione russa che ero venuto compiendo in quel tempo». Di lì a poco si consumerà anche il distacco con la *Lega democratica* salveminiiana. Continua le traduzioni dal russo e intraprende quelle dal francese dei cattolici modernisti Blondel e Laberthonnière, in particolare lo studio sulla filosofia di quest'ultimo gli è suggerito dal suo professore Gioele Solari - e cerca di rintracciare le radici del Risorgimento italiano studiando la cultura piemontese del Sette-Ottocento.

Il movimento operaio

Quando, ai primi di settembre, la FIAT e le altre maggiori fabbriche torinesi sono occupate dagli operai, Gobetti scrive: *«Qui siamo in piena rivoluzione. Io seguo con simpatia gli sforzi degli operai che realmente costruiscono un mondo nuovo [...] il mio posto sarebbe necessariamente dalla parte che ha più religiosità e volontà di sacrificio. La rivoluzione si pone oggi in tutto il suo carattere religioso [...] Si tratta di un vero e proprio grande tentativo di realizzare non il collettivismo ma una organizzazione del lavoro in cui gli operai o almeno i migliori di essi siano quel che sono oggi gli industriali»*. Si tratta, a suo avviso, di una rivoluzione che se non rinnoverà gli uomini e perciò neanche la nazione, potrà almeno rinnovare lo Stato, creando una nuova classe dirigente: *«si può rinnovare lo Stato solo se la nazione ha in sé certe energie (come ora appunto accade) che improvvisamente da oscure si fanno chiare e acquistano possibilità e volontà di espansione»*. La presa di distanza dall'azione politica di Salvemini - la sua ammirazione per l'uomo rimarrà sempre intatta - è ora piena: gli rimprovera, come scriverà pochi anni dopo, di intendere l'azione politica soltanto come *«una questione di morale e di educazione»*: il suo *«moralismo solenne, mentre costituisce il suo più intimo fascino, appare il segreto delle sue debolezze [...] La sua concezione razionalista si risolve in un'azione di illuminismo e di propagandismo, che può riuscire utile a una società di cultura, non a un partito»*.

Prosegue i suoi studi sul Risorgimento e sulla Russia, terminando in ottobre *«La Russia dei Soviet»* perché ha la volontà di comprendere funzioni e limiti di due esperienze rivoluzionarie, al cui centro è sempre il problema della formazione della classe politica che diriga un Paese e dei suoi rapporti con la popolazione. Ne conclude che il Risorgimento non può considerarsi un'esperienza rivoluzionaria, dal momento che i dirigenti politici che espresse rimasero estranei rispetto al popolo, diversamente dalla rivoluzione sovietica che, a suo avviso, ha espresso dirigenti come Lenin e Trotskij che non sono soltanto dei bolscevichi, ma *«uomini d'azioni che hanno destato un popolo e gli vanno ricreando un'anima»* e, del resto, la creazione dal basso di un nuovo Stato, nel quale il popolo abbia fiducia proprio in quanto avvertito come opera propria, *«è essenzialmente un'affermazione di liberalismo»*

Sono concetti ripresi in un articolo pubblicato su *«L'Educazione nazionale»*, intitolato *«Discorso ai collaboratori di Energie Nove»*, nel quale individua nel movimento operaio un *«valore nazionale»*: la novità, venuta dalla Russia e che sembra farsi strada anche in Italia, consiste nel fatto che *«...il popolo diventa Stato. Nessun pregiudizio del nostro passato ci può impedire la visione del miracolo. Questo non avrebbero fatto i liberali, questo non possono fare dei marxisti. Il movimento operaio è un'affermazione che ha trasceso tutte le premesse. È il primo movimento laico d'Italia. È la libertà che s'instaura»*. Il suo avvicinamento alle posizioni dei giovani comunisti dell' *Ordine Nuovo* ha anche il concreto effetto di una collaborazione e dal gennaio del 1921 Gobetti diventa il critico teatrale della rivista. In luglio, a Torino, deve assolvere gli obblighi di leva della quale scrive: *«la vita militare è la consacrazione di tutti gli egoismi e di tutte le meschinità [...] la meccanicità pervade ogni forma di vita; tutto si riduce a elemento, a vegetazione. La caserma è l'antitesi del pensiero»*.

«La Rivoluzione Liberale»



Il 12 febbraio 1922 esce il primo numero del settimanale, «*La Rivoluzione liberale*» il cui obiettivo, come indicato nell' *Avviso ai lettori*, è simile a quello ch'era stato di «*Energie Nove*»: formare una classe politica nuova. Ora vi si aggiunge l'impegno a far sì che essa sia cosciente «*delle esigenze sociali nascenti dalla partecipazione del popolo alla vita dello Stato*». E poiché l' *Unità* di Salvemini aveva cessato le pubblicazioni, «*La Rivoluzione Liberale*» intende proseguire quegli «*sforzi di riorganizzazione morale che nell' Unità si avvertirono*». E nel *Manifesto* inaugurale espone il programma della rivista: «*La Rivoluzione Liberale pone come base storica di giudizio una visione integrale e rigorosa del nostro Risorgimento; contro l'astrattismo dei demagoghi e dei falsi realisti esamina i problemi presenti nella loro genesi e nelle loro relazioni con gli elementi tradizionali della vita italiana; e inverando le formule empirico-tradizionaliste del liberismo classico all'inglese, afferma una coscienza moderna dello Stato*».

La Rivista pubblicherà la «*Storia dei comunisti torinesi scritta da un liberale*»; poi dedicherà un numero intero al fenomeno fascista, di cui intuisce alcune caratteristiche essenziali. Dopo la Laurea (la sua tesi sull'Alfieri verrà pubblicata) dirà di essere stato vivamente colpito dagli scritti di Carlo Cattaneo, del quale era appena stata edita un'antologia curata da Salvemini, che egli incontra a Torino «*...su Cattaneo ci siamo intesi, egli è assai vicino alle idee che gli ho espresso*».

Su Cattaneo scriverà, un articolo sull' *Ordine Nuovo* firmandosi Giuseppe Baretti nel quale afferma che fu «*...il rappresentante della critica del processo unitario risorgimentale e per questo fu emarginato dalla classe dirigente moderata...*». Eppure il Cattaneo «*...avversò non l'unità, ma l'illusione di risolvere con il mito dell'unità tutti i problemi che invece si potevano intendere soltanto nella loro specifica realtà autonoma, regionale [...] senza atteggiarsi a profeta, senza l'enfasi dell'apostolo, capì che il fondare una nazione non era impresa di letterati entusiasti, cercò nelle tradizioni un linguaggio di serietà, un ammaestramento di cautela [...] E lo condannarono alla solitudine e all'impopolarità, e diedero a lui, uomo positivo e realista, un ufficio di Cassandra, predicante al deserto*».

Sono i giorni della devastazione fascista della sede della rivista comunista

L'avvento del fascismo

Favorito dall'inerzia e dalla complicità dei dirigenti «liberali» e della Casa reale, il fascismo procede alla conquista del potere. Gobetti non s'illude che con esso si possa venire a compromessi e lo si possa acquistare alla causa «democratica». Il 23 novembre 1922 scrive «*L'elogio della ghigliottina*» testo in cui afferma che bisogna sperare «*...che i tiranni siano tiranni, che la reazione sia reazione, che ci sia chi abbia il coraggio di levare la ghigliottina, che si mantengano le posizioni fino in fondo [...] Chiediamo le frustate, perché qualcuno si svegli, chiediamo il boia, perché si possa veder chiaro*». L' 11 gennaio 1923 sposa Ada Prospero: vanno ad abitare nella sua casa natale di via

XX Settembre 60, che diviene anche la sede della casa editrice che egli fonda, col suo nome, in aprile: la «Piero Gobetti Editore» che pubblicherà, nei due anni della sua esistenza, 84 titoli. La coppia si trasferirà poi in via Fabro 6, attuale sede del Centro di studi a lui intitolato.

Il 6 febbraio è arrestato perché sospetto di «...appartenenza a gruppi sovversivi che complottano contro lo Stato». Rilasciato cinque giorni dopo, subisce un nuovo arresto il 29 maggio provocando un'interrogazione parlamentare alla quale il governo risponde che Gobetti «...era stato redattore dell' Ordine Nuovo di Torino, giornale antinazionale; la rivista che egli dirige, conduce da tempo una campagna contro le istituzioni e il governo fascista; il prefetto si è perciò sentito in diritto di far operare una perquisizione e il fermo di Gobetti per misure di ordine pubblico». Gobetti replica con una lettera ai giornali, ribadendo la sua funzione di oppositore del fascismo, e aggiunge, nei libri stampati dalle sue edizioni, il motto «Che ho a che fare io con gli schiavi?».

Prende le distanze dal Prezzolini, che ha scelto il disimpegno di fronte al fascismo; rinnega anche il suo originario gentilismo avendo compreso che quest'ultimo «...è incapace di dar ragione di ogni fatto politico, nel suo semplicismo pratico la filosofia gentiliana mostra caratteristicamente i suoi limiti e la nessuna aderenza al reale». ¹ Ha intuito, con largo anticipo, che Gentiler finirà con l'essere il filosofo del fascismo.

Il libro: «La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia»

Le tematiche liberali maggiormente sentite trovano una prima e ultima sistemazione in «La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia», frutto maturo delle esperienze giornalistiche precedenti, dato alle stampe nell'aprile del 1924. L'opera è divisa in quattro parti: *L'eredità del Risorgimento, La lotta politica in Italia, La critica liberale, Il fascismo*.

La fretta con cui vuol dare alle stampe questo libro di lucida analisi politica gli impedisce di curare bene le parti marginali. Così succede che "L'eredità del Risorgimento" venga solo abbozzata: «Il problema italiano non è di autorità, ma di autonomia: l'assenza di una vita libera fu attraverso i secoli l'ostacolo fondamentale per la creazione di una classe dirigente, per il formarsi di un'attività economica moderna e di una classe tecnica progredita». Un Risorgimento calato dall'alto, che di popolare non aveva nulla. La sfida era riempire di liberalità le istituzioni liberali create.

Nel primo dopoguerra Gobetti assiste alla nascita dei partiti di massa PPI e PCd'I e constata che «...Per quattro anni la lotta politica non riuscì a dare la misura della lotta sociale». Una cosa erano le questioni politiche, un'altra le esigenze sociali...." Trasferirà le sue riflessioni nel libro



Gobetti attorno al 1920

la cui seconda parte, divisa in sei capitoli analizza i fattori della lotta politica: sono presenti liberali e democratici, popolari (sviluppate le figure di Giuseppe Toniolo, Filippo Meda e don Luigi Sturzo), socialisti, comunisti (grande spazio è dato ad Antonio Gramsci), nazionalisti (emblematico il

pensiero di Alfredo Rocco) e repubblicani. La terza parte è il cuore pulsante del saggio: una proposta concreta per fare politica senza dimenticare la società. La lotta di classe è per Gobetti strumento di formazione di una nuova élite, una via di rinnovamento popolare. Insomma, la lotta politica deve essere lotta sociale. In politica ecclesiastica Gobetti si rifà alla pregiudiziale cavouriana della laicità, come necessità da mantenere l'autonomia tra Stato e Chiesa (cosa che verrà invece negata dai Patti Lateranensi).

Sulle modalità d'elezione, Gobetti è convinto fautore del metodoproporzionale. Il collegio uninominale aveva corrotto il rappresentante in tribuno. Solo con la proporzionale gli interessi si organizzano, così che l'economia venga elaborata dalla politica. Di grandissima attualità è la parte dedicata al problema dei contribuenti: *«Il contribuente italiano paga bestemmiando lo Stato. Non ha coscienza di esercitare, pagando, una vera e propria funzione sovrana. L'imposta gli è imposta. [...] Una rivoluzione di contribuenti in Italia in queste condizioni non è possibile per la semplice ragione che non esistono contribuenti»*; era quindi necessario raggiungere una maggiore maturità economica. In politica estera prospettava un ruolo importante per l'Italia nel Congresso di Versailles. Infine richiamava attenzione sul problema scolastico: in un mondo fatto per grossa parte da analfabeti o semianalfabeti, la questione era fondamentale. Mancava un numero sufficienti di maestri, perciò si sarebbe dovuto mobilitare chiunque fosse in grado di saper insegnare.

Nella quarta e ultima parte, Gobetti si oppone con ogni mezzo al fascismo; la scelta è coerente con le premesse: se è vero che per lui la lotta sociale doveva essere portata in Parlamento e dar vita ad una lotta politica efficiente ed efficace, egli constata che Mussolini ed il fascismo vogliono soffocare la lotta politica, quando questa più di ogni altra cosa era necessaria all'Italia. Così il Duce per Gobetti era *«...l'eroe rappresentativo di questa stanchezza e di questa aspirazione di riposo» che si esplicava nel tacito consenso della popolazione allo sradicamento di ogni lotta politica nella nazione.*» Nella nota a conclusione dell'edizione Gobetti dice chiaramente che cerca *collaboratori*, non *lettori* perché vuole la "rivoluzione liberale", cioè un nuovo liberalismo; sa bene di scrivere mentre si sta affermando il regime fascista, che considera non già qualcosa di nuovo ma, anzi, il prodotto emerso dal fallimento di coloro che hanno governato l'Italia e, nel contempo, che ne raccoglie l'eredità: è quindi una condanna della vecchia classe dirigente liberale. Il fascismo nasce dall'invadenza del cattolicesimo e dalla demagogia dell'Italia liberale: *"Fascismo come autobiografia della nazione"*, il fascismo è, insomma, solo *“...l'incancrenirsi dei mali tradizionali della società italiana...”*

Le considerazioni politiche di Gobetti risentono della sua opinione sulla storia italiana, in *"Risorgimento senza eroi"* Gobetti descrive questo periodo come un'epopea patriottarda di cui simbolo è Mazzini (tante parole, pochi fatti): al Risorgimento sono mancati il pragmatismo e il realismo. Ci sono due eroi nel Risorgimento per Gobetti e sono Cattaneo e Cavour, due figure assai distanti tra loro ma accomunabili per il loro pragmatismo: Cattaneo piace a Gobetti per la sua volontà di operare, per la capacità di propugnare istanze pragmatiche e vuote di retorica; Cavour è uomo che media per raggiungere degli obiettivi, ha mire di lungo periodo.

Il Risorgimento di Cattaneo è sconfitto, non quello di Cavour; entrambi, però, hanno instillato nella società italiana lo spirito della competizione e l'ideale di assunzione di responsabilità. La società italiana si regge su ruoli e cariche già predefiniti, è statica e stagnante: il proletariato, però, si ribella a ciò, rifugge situazioni già prestabilite per costruire una società nuova in cui ciascuno sarà libero di esprimersi.

La persecuzione, l'esilio e la morte

Nel maggio del 1924 Gobetti va a Parigi e poi a Palermo ove incontra amici conosciuti durante il recente viaggio di nozze. I suoi spostamenti sono seguiti dalla polizia italiana e il 1 giugno Mussolini telegrafa al prefetto di Torino Agostino d'Adamo: *«Mi si riferisce che noto Gobetti sia stato recentemente a Parigi e che oggi sia in Sicilia. Prego informarmi e vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore di governo e fascismo»*. Il prefetto è

ossequiente: il 9 giugno Gobetti è aggredito, l'abitazione perquisita e le sue carte sequestrate. Come scrive a Emilio Lussu, la polizia sospetta che egli intrattenga rapporti in Italia e all'estero per organizzare le forze antifasciste. La data non è casuale. È il giorno che precede la scomparsa di Giacomo Matteotti, il cui corpo verrà ritrovato solo in agosto. Subito si ha la certezza che si tratti di un omicidio perpetrato dai fascisti. Gobetti ne traccia un profilo il 1 Luglio: «*Non ostentava presunzioni teoriche: dichiarava candidamente di non aver tempo per risolvere i problemi filosofici perché doveva studiare i bilanci e rivedere i conti degli amministratori socialisti [...] vide nascere nel Polesine il movimento fascista come schiavismo agrario, come cortigianeria servile degli spostati verso chi li pagava; come medievale crudeltà e torbido oscurantismo [...] Sentiva che per combattere utilmente il fascismo nel campo politico occorreva opporgli esempi di dignità con resistenza tenace. Farne una questione di carattere, di intransigenza, di rigorismo*». Auspica, dalle colonne della sua rivista, la formazione di *Gruppi della Rivoluzione Liberale*, formati da uomini di tutti i partiti antifascisti, che combattano il fascismo. Questi articoli e, soprattutto, quello in cui accusa il deputato fascista grande invalido di guerra Carlo Decrolix di manovre parlamentari definite «*aborti morali*», provocano il sequestro della rivista e la violenta aggressione da parte d'una squadra fascista. Persino un articolo di Tommaso Fiore contro il criminale fascista Amerigo Dumini, che nel dopoguerra si saprà essere stato l'autore dell'omicidio di Matteotti, apparso su *La Rivoluzione Liberale* del 23 settembre, fornirà il pretesto al prefetto di Torino per sequestrare la rivista. Con il Fiore e con Guido Dorso pubblicherà un *Appello ai meridionali* e con il *Saluto all'altro Parlamento* appoggerà l'iniziativa aventiniana, dalla quale si aspettava un'opposizione intransigente ed un esempio di rinnovamento dei costumi parlamentari italiani.

Il 23 dicembre 1924 Gobetti fonda una nuova rivista, «*Il Baretto*» alla quale collaborano, tra gli altri, Augusto Monti, Natalino Sapegno, Benedetto Croce ed Eugenio Montale, del quale Gobetti pubblica anche la raccolta di poesie «*Ossi di seppia*». Come *La Rivoluzione Liberale* è dedicata a temi storico-politici, così la nuova rivista vuole essere riservata alla critica letteraria ed all'estetica.

In ossequio alle direttive mussoliniane, proseguono i sequestri della rivista: «*...rimedieremo ai sequestri rifacendo l'edizione*» - scrive Gobetti il 1° febbraio 1925, ma anche quel numero viene sequestrato con il pretesto di contenere «*...scritti diffamatori dei poteri dello Stato e tendenti a screditare le forze nazionali*». Pubblica la traduzione de *La Libertà* di Stuart Mill, con la prefazione di Luigi Einaudi, il quale scrive che «*...quando, per fiaccare la voce dei ribelli, si assevera dai dominatori la unanimità del consenso, giova rileggere i grandi libri sulla libertà*».

Anche produrre «citazioni di scrittori del passato» che non collimino col pensiero del Regime può essere «tendenzioso» e perciò provocherà il sequestro della rivista, per ben sei volte e l'arresto di Gaetano Salvemini che aveva pubblicato sul foglio clandestino «*Non Mollare*» l'articolo *Mussolini il mandante*» a proposito dell'omicidio Matteotti.

Un periodo di serenità per Piero e la moglie Ada - che aspetta un bambino - è rappresentato da un viaggio a Parigi e a Londra.

Inizialmente Gobetti pensa di stabilire nella capitale francese una sua casa editrice: «*...Credo che solo da Parigi, solo in francese, solo con la solidarietà dello spirito francese un italiano possa fare con utilità un'opera pratica di intelligenza europea. S'intende senza chauvinisme francese*». Tuttavia è combattuto: «*...rimarrò in Italia fino all'ultimo. Sono deciso a non fare l'esule*».

Infatti vi rientra e, il 5 settembre, a Torino, è nuovamente picchiato dagli squadristi, ma è ancora intenzionato a rimanere in Italia: «*...Bisogna amare l'Italia con orgoglio di europei e con l'austera passione dell'esule in patria*» - scrive nell'articolo *Lettera a Parigi* del 18 ottobre - «*...per capire con quale serena tristezza e inesorabile volontà di sacrificio noi viviamo nella presente realtà fascista [...] le nostre malattie e le nostre crisi di coscienza non possiamo curarle che noi. Dobbiamo trovare da soli la nostra giustizia. E questa è la nostra dignità di antifascisti: per essere europei dobbiamo su questo argomento sembrare, comunque la parola ci disgusti, nazionalisti*».

Dice un Decreto mussoliniano del 27 ottobre, «*...poiché i ripetuti sequestri a nulla hanno valso, e che il periodico in parola, sotto l'aspetto di critiche e di discussioni politiche, economiche, morali e religiose, che vorrebbero assurgere ad affermazioni e sviluppi di principi dottrinari, mira in realtà,*

con irriverenti richiami, alla menomazione delle Istituzioni Monarchiche, della Chiesa, dei Poteri dello Stato, danneggiando il prestigio nazionale, e nel complesso può dar motivo a reazioni pericolose per l'ordine pubblico, persistendo in violazioni sempre più gravi ai vigenti decreti sulla stampa», il prefetto d'Adamo diffida «il Direttore responsabile del periodico *La Rivoluzione Liberale*, Prof. Piero Gobetti, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 2 del R. D. 15 luglio 1923, n. 3288, e del R. D. 10 luglio 1924, n. 1081», ad adeguarsi alle direttive del Regime e poiché l'8 novembre la rivista disattende l'ordine, l'11 novembre si dà ordine al Prefetto d'ingiungere la cessazione definitiva delle pubblicazioni e la soppressione della stessa casa editrice per «attività nettamente antinazionale».

Gobetti, che ora soffre anche di scompensi cardiaci, provocati o aggravati dalle violenze subite, pensa di lasciare l'Italia per proseguire in Francia l'attività editoriale.

Il 20 dicembre nasce il figlio Paolo ed il 6 febbraio 1926 parte da Genova, da solo. per Parigi salutato solo da Eugenio Montale.

L'11 febbraio si ammala di bronchite che aggrava i suoi problemi cardiaci. Viene trasportato il 13 in una clinica ove muore la mezzanotte del 15 febbraio 1926, assistito da Francesco Fausto e Francesco Saverio Nitti, Prezzolini e Luigi Emery.

È sepolto nel cimitero parigino del Pere Lachaise.

Bibliografia

- Piero Gobetti, *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, Torino, Piero Gobetti Editore, Torino, 1923
- Piero Gobetti, *La frusta teatrale*, Milano, Corbaccio, 1923
- Piero Gobetti, *Felice Casorati pittore*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1923
- Piero Gobetti, *Dal bolscevismo al fascismo. Note di cultura politica*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1923
- Piero Gobetti, *Matteotti*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1924
- Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Bologna, Cappelli, 1924
- *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1960
- *L'editore ideale*, a cura di F. Antonicelli, Milano, Scheiwiller, 1966
- *Scritti storici, letterari e filosofici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1969
- *Scritti di critica teatrale*, a cura di G. Guazzotti e C. Gobetti, Torino, Einaudi, 1974
- *Il Baretti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1977
- *Lettere dalla Sicilia*, a cura di G. Finocchiaro Chimirri, introduzione di N. Sapegno, Palermo, Nuova editrice meridionale, 1988
- *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 1991
- *Antifascismo etico. Elogio dell'intransigenza*, a cura di M. Gervasoni, Milano, M&B Publishing, 2000
- Manlio Brosio, *Riflessioni su Piero Gobetti*, Quaderni della Gioventù liberale italiana di Torino, 6, 1974
- Antonio Carlino, *Politica e dialettica in Piero Gobetti*, Lecce, Milella, 1981
- Paolo Bagnoli, *Piero Gobetti. Cultura e politica di un liberale del Novecento*, Firenze, Passigli, 1984
- AA. VV., *Piero Gobetti e la Francia*, Milano, Franco Angeli, 1985
- Luigi Anderlini, *Gobetti critico*, in *Letteratura italiana. I critici*, vol. V, Milano, Marzorati, 1987, pp. 3233-3251
- AA. VV., *Piero Gobetti e gli intellettuali del Sud*, Napoli, Bibliopolis, 1995
- Giacomo De Marzi, *Piero Gobetti e Benedetto Croce*, Urbino, Quattroventi, 1996 [ISBN 88-392-0389-3](https://www.isbn.it/9788839203893)

- Alberto Cabella, *Elogio della libertà. Biografia di Piero Gobetti*, Torino, Il Punto, 1998 [ISBN 88-86425-57-0](#)
- Marco Gervasoni, *L'intellettuale come eroe. Piero Gobetti e le culture del Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, 2000 [ISBN 88-221-4240-3](#)
- Paolo Bagnoli, *Il metodo della libertà. Piero Gobetti tra eresia e rivoluzione*, Reggio Emilia, [Diabasis](#), 2003, [ISBN 88-8103-388-7](#)
- Giuseppe Virgilio, *Piero Gobetti. La cultura etico-politica del primo Novecento tra consonanze e concordanze leopardiane*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 2004 [ISBN 88-88546-36-7](#)
- Flavio Aliquò Mazzei, *Piero Gobetti. Profilo di un rivoluzionario liberale*, Firenze, Pugliese, 2008 [ISBN 88-86974-16-7](#)
- A. Fabrizi, «*Che ho a che fare io con gli schiavi?*». *Gobetti e Alfieri*, Firenze, [Società Editrice Fiorentina](#), 2007. [ISBN 978-88-6032-040-7](#)
- B. Gariglio, "Progettare il postfascismo. Gobetti e i cattolici" Milano, FrancoAngeli, 2003